

Organismi di partecipazione

- È significativo includere, unitamente ai rappresentanti dei gruppi parrocchiali, componenti eletti dalla comunità e, attraverso un accurato discernimento, anche persone lontane dalla vita comunitaria per garantire pluralità ed evitare il rischio di derive autoreferenziali di piccoli gruppetti.
- Il Consiglio dovrebbe riunirsi con cadenza periodica e non episodica, sia per programmare adeguatamente la vita della parrocchia e gli appuntamenti liturgici (non dedicandosi solo ad organizzare le feste parrocchiali) che per scegliere gli indirizzi pastorali e formativi analizzando ed approfondendo i bisogni delle comunità nelle quali la Chiesa vive.
- Si auspica che il Consiglio pastorale abbia potere non solo consultivo ma anche deliberativo, riservando spazio e voce ai laici e dando il giusto rilievo alla figura del coordinatore (uomo o donna) che si affianchi responsabilmente alla conduzione del presbitero.
- C'è la necessità di **istituire un Servizio/ufficio diocesano a supporto degli organismi di partecipazione** che segua il lavoro dei consigli pastorali parrocchiali e dei consigli pastorali degli affari economici.
- Necessità di **percorsi formativi per i membri dei consigli parrocchiali** per fare in modo che chi è membro di un organismo di partecipazione sia consapevole del ruolo che ricopre e della responsabilità che esso comporta.
- **Riscrittura degli statuti** degli organismi a livello particolare, che tenga conto delle diversità di ogni comunità, specialmente nel nostro territorio, con parrocchie e territori con storia e tradizioni diverse.
- I vari gruppi e movimenti, presenti all'interno delle comunità parrocchiali, devono comprendere che **non si deve e può "lavorare" per gruppi a tenuta stagna** ma bensì in comunione. Il lavoro a compartimenti a tenuta stagna è stato rilevato anche a livello vicariale e zonale, "è difficile - è stato detto - creare momenti di comunione comuni o eventi in cui siano coinvolte le parrocchie della stessa città".
- In molte parrocchie, il processo decisionale è fortemente accentrato sulla figura del parroco, il quale, pur avendo un ruolo guida, finisce per prendere le decisioni in autonomia. Il consiglio, in questi casi, non ha un'effettiva possibilità di influire sulle scelte pastorali e diventa un organo puramente consultivo. Inoltre, la selezione dei membri non sempre avviene con criteri che garantiscano un'adeguata rappresentatività della comunità. Spesso vengono inclusi membri di comitati di feste o persone poco coinvolte nella vita parrocchiale, con il rischio che il consiglio non riesca a esprimere realmente le esigenze del territorio.
- In molti casi, le riunioni del CPP si concentrano su questioni amministrative e organizzative, trascurando il vero scopo dei consigli, che dovrebbe essere quello di discernere le necessità pastorali e individuare percorsi di crescita per la comunità. Questa impostazione porta inevitabilmente a un senso di disaffezione, soprattutto tra coloro che desidererebbero un coinvolgimento più attivo e concreto.
- È fondamentale che il parroco mantenga il suo ruolo di guida, ma che allo stesso tempo valorizzi il contributo del consiglio come strumento di ascolto e di discernimento comunitario.

Il rischio, altrimenti, è quello di creare un distacco tra chi prende le decisioni e chi vive quotidianamente la realtà pastorale. Il consiglio dovrebbe essere il luogo in cui si costruisce una visione condivisa della missione della parrocchia, senza che prevalga né una gestione autoritaria né una partecipazione inefficace.

- Spesso si parla di rendicontazione e valutazione, ma c'è assenza di orientamenti per la mancanza di un coordinatore (vicario pastorale) o di una équipe che raccordi i vari organismi; inoltre, il Consiglio pastorale se non ha obiettivi e finalità è vano ed è quello che si sta verificando oggi nella nostra diocesi; è necessaria una progettazione comune che venga comunicata alle parrocchie attraverso appositi uffici.
- Si ritiene necessario istituire un dipartimento dedicato alla formazione e all'accompagnamento degli organismi di partecipazione tutti. La formazione sia orientata alla corresponsabilità e a risolvere i conflitti. Per abbattere eventuali barriere comunicative tra ministri ordinati e laici.
- Rendere obbligatori i consigli pastorali (diocesano e parrocchiale) modificando i canoni del codice di diritto canonico e istituire gli organismi di controllo.
- Per creare uniformità nelle parrocchie per amministrare i Sacramenti, va creato un consiglio pastorale zonale che tenga conto delle esigenze delle comunità, dei punti di forza e dei punti di debolezza su cui poi iniziare un cammino e fare delle scelte. Altro strumento utile per i sacerdoti è costituito dal Vademecum liturgico pastorale, che andrebbe seguito per creare uniformità nell'azione pastorale ed evitare differenze all'interno della stessa diocesi o di diocesi confinanti.